

Pazienti in fuga e sanità in... rosso

Le cure in trasferta costano 362 mln

Gimbe: la Calabria è quinta tra le regioni per esborso complessivo, diciottesima per capacità di attrazione ed ultima nel 2023 per saldo negativo (327 milioni). Dal privato solo il 36,3% di mobilità attiva (in Italia: 54,5%)

Giovanni Pastore

Il destino del servizio sanitario calabrese è rimasto incompiuto per lungo tempo e i pazienti si sono trasformati in migranti delle cure, perennemente in fuga da questa terra. Profughi della salute che si muovono in cerca di luoghi attrezzati, dove non ci siano da aspettare anni per una visita cardiologica o una consulenza neurologica e dove un letto si rimedia sempre nei casi di bisogno. Sui treni, con i malati, continuano a viaggiare cartelle cliniche, diagnosi sospese, speranze affidate a un altro indirizzo. Una migrazione che da più di vent'anni segue rotte convergenti dal Sud verso le strutture d'eccellenza nelle terre più virtuose del Centro-Nord. Nel 2023 la mobilità sanitaria interregionale ha toccato i 5,15 miliardi di euro, record storico per l'Italia. La cifra definisce una mappa ben precisa con il denaro che scorre verso Nord.

Il rapporto della Fondazione **Gimbe**, che ha festeggiato i 30 anni di attività, fotografa uno squilibrio che non è più congiunturale. Secondo **Nino Cartabellotta**, «Lombardia,

Emilia-Romagna e Veneto concentrano quasi tutto il saldo attivo prodotto dalla mobilità sanitaria». Al contrario, il Mezzogiorno è la macroarea che continua a pagare a caro prezzo i suoi ritardi. In fondo alla classifica dei saldi regionali c'è la Calabria: nel 2023 il passivo ha raggiunto -326,9 milioni di euro, saldo negativo in crescita di 22,1 milioni rispetto all'anno precedente. I crediti per pazienti attratti da altre regioni si fermano a 35,4 milioni e i debiti per calabresi curati in trasferta salgono a 362,3 milioni. Numeri che collocano la Calabria al quinto posto tra le regioni per esborso complessivo, la diciottesima per capacità di attrazione.

Il dato non è solo contabile. È la conseguenza di una debolezza strutturale. Quando quasi un terzo di miliardo di euro lascia i bilanci sanitari per finanziare ricoveri e prestazioni verso altre regioni, significa che l'offerta locale non trattiene, non convince, non basta. Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna e Lazio assorbono insieme il 78,2% del saldo passivo nazionale: una faglia che attraversa il Paese.

Colpisce anche la composizione della spesa. Oltre la me-

tà dei rimborsi per prestazioni fuori regione finisce al privato convenzionato. In Calabria, però, la quota di mobilità attiva intercettata dalle strutture accreditate si attesta al 36,3%, ben sotto la media nazionale che è del 54,5%. E rappresenta l'immagine di un sistema che non riesce a costruire poli di attrazione neppure nel segmento privato.

La mobilità riguarda soprattutto i ricoveri nelle strutture assistenziali e la specialistica ad alta intensità. L'80% delle ospedalizzazioni fuori regione è classificato come "effettivo", dunque, è una scelta del paziente, non una urgenza. La fuga, dunque, non è soltanto una necessità clinica ma diventa la ricerca di fiducia nelle strutture. Ed è così che la Calabria e le altre sorelle del Sud sono diventate assai prodighe verso le regioni del Nord che accolgono i pazienti per ricoveri ed esami e presentano, poi, il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'80% delle ospedalizzazioni fuori regione è classificato come "effettivo": dunque, è una scelta ben precisa del paziente non una urgenza



Peso:32%



Una migrazione ininterrotta
La Calabria nel 2023 ha pagato
362 milioni per cure in trasferta



Peso:32%